

COMUNE DI PIETRASANTA
Assessorato alla Cultura

COMUNICATO STAMPA

Contatto Stampa: Alessia Lupoli

Ufficio Stampa

Gabinetto del Sindaco

Comune di Pietrasanta

tel. 0584/795226; fax 0584/795269

“Alessia Lupoli” <gabinetto.sindaco@comune.pietrasanta.lu.it>

Mostra: *Franz Furrer – Dipinti 1943-1982*
Artista: **Franz Furrer (1921-1983)**
Date esposizione: **20 febbraio– 14 marzo 2004**
Inaugurazione: **20 febbraio 2003, ore 17,00**
Luogo: **Sale dei Putti e del Capitolo, Chiostro di S. Agostino - Pietrasanta**
www.museodeibozzetti.com
Orario apertura: **15,30-19,00 / lunedì chiuso**

L'Assessore alla Cultura, Massimiliano Simoni, e il Comune di Pietrasanta sono lieti di presentare *Franz Furrer - Dipinti 1943-1982*, retrospettiva dedicata all'artista scomparso. L'esposizione si terrà nelle Sale dei Putti e del Capitolo del Chiostro di Sant'Agostino di Pietrasanta dal 20 febbraio al 14 marzo 2004 e s'inaugurerà con la partecipazione della famiglia e del curatore della mostra, Tommaso Paloscia, venerdì, 20 febbraio 2004 alle ore 17,00. L'esposizione è corredata da elegante catalogo edito da Maschietto Editore.

Così nel 1980 si 'raccontava' Franz Furrer: “Sono nato a Carrara nel 1921 da padre svizzero e da madre italiana. Ho la nazionalità svizzera. Studente di medicina a Pisa, fui rimpatriato d'ufficio nel 1944 dalle autorità tedesche, impegnandomi a non tornare- mai più in Italia. A Losanna mi trovai fra rifugiati di ogni paese, in un clima estremamente fertile e stimolante. Conobbi artisti ed intellettuali e scoprii ben presto che quello era il mio mondo.

La naturale tendenza a dipingere mi divenne una necessità ed abbandonai gli studi di medicina per dedicarmi soltanto alla pittura. Già da anni mi interessavano gli Espressionisti tedeschi che conoscevo però soltanto attraverso riproduzioni; in Svizzera ebbi modo di documentarmi sugli originali; scopersi ex-novo Klee, i Dadaisti, i Surrealisti. Nella primavera del 1945 partecipai con alcuni quadri ad una collettiva di un gruppo piuttosto eterogeneo, la cui etichetta era *Art Jeune*; la galleria era la cantina di una famosa *brasserie*, 'Le Vieux Pressoir'. Nell'agosto dello stesso anno rientrai in Italia, a Firenze. e mi sposai a novembre con una giovane pianista italiana della quale ero da tempo innamorato. Anche la Firenze dell'immediato dopoguerra era molto interessante; vi si muovevano nuove linfe e la vita intellettuale era animatissima. Nel 1946 tenni una personale alla Galleria Il Cenacolo e scrissero bene di me Michelangelo Masciotta e Berto Lardera (allora critico d'arte, oltreché scultore). Per inciso, allora mi firmavo *Karibi*, perché a Losanna disegnavo anche vignette di satira politica e temevo eventuali ritorsioni sui miei genitori rimasti in Italia..

A Firenze si era formato un gruppo di pittori fra i quali Berti, Nativi. Faraoni, che mi pare si chiamasse *Pittura d'oggi*: le polemiche erano vivacissime ed io ero contrario al loro modo di vedere

la pittura. Fondai allora con Michele Provinciali (diventato poi notissimo *designer*), Carlo Severa (oggi professore all'Accademia di Firenze) ed altri tre pittori dei quali non ricordo più i nomi (molte delle mie amnesie sono dovute al fatto che durante un trasloco ho perso ogni documentazione di quegli avvenimenti), un movimento chiamato *Pittura concreta*, che tenne la sua prima e sola mostra nel 1949 a Firenze, nella Galleria La Vigna Nuova (sponsor Cavalli, Cagli e Capogrossi e con presentazione in catalogo di Giusta Nicco-Fasola). Nel corso della cena che seguì il *vernissage* scoppiò fra tutti una colossale lite originata dal fatto che Cagli non doveva avere capito, prima, che noi tendevamo ad una pittura disinteressata ai fatti della vita pubblica ed, invece, ad una ricerca sulla pittura per la pittura, alla semplice creazione di oggetti 'nuovi'; uno di noi, non ricordo chi, ebbe addirittura una crisi isterica; Cagli se ne andò sdegnato. Il gruppo si ridusse a Provinciali, Severa e me. Partecipammo a qualche collettiva, ma poi ognuno di noi prese la sua strada. (Ho dimenticato che nel 1948 fui accettato con un quadro alla Biennale di Venezia).

Questi avvenimenti produssero in me un notevole cambiamento, cambiamento che mi si riflesse in una più libera, meno rigida visione delle cose. Esposi le nuove pitture nel 1951 sempre nella galleria La Vigna Nuova, in una buona personale. Presi poi contatto con il movimento *Arte Concreta* di Milano e con esso esposi un gruppo di pitture nel 1952 all'Elicottero (Galleria dell'Annunziata). Ma Milano era lontana, le possibilità di inserirmi più a fondo nel gruppo quasi impossibili, i contatti troppo saltuari; avrei voluto (e forse addirittura dovuto) trasferirmi a Milano, ma con moglie, figli e difficoltà economiche, non me la sentii. Dovetti poi piegarmi alla ragione di stato e trovar lavoro, e fu l'azienda marmifera di mio padre che me lo procurò.

Mi trasferii definitivamente a Viareggio e nei lunghi anni che seguirono, pur continuando tenacemente, ferocemente a dipingere ed a partecipare a qualche collettiva chiamatovi da amici, intrapresi un'infinità di viaggi in tutto il mondo per vendere e comprare marmi: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Grecia, Spagna, Portogallo, Israele, Turchia, Pakistan, Marocco, Messico, Jugoslavia. Ho raccolto così una somma di esperienze che ritengo capitali per me. Negli Stati Uniti ho conosciuto i grandi architetti, i grandi costruttori; ho visitato le raccolte d'arte moderna, i musei (mi colpì Mondrian), ho visto la pittura contemporanea americana: ho conosciuto un particolare tipo di civiltà. Nel resto del mondo ho incontrato l'arte antica - soprattutto quella preistorica, che mi affascina da sempre - ed altre civiltà.

Poi nel 1973 un infarto, un grande e profondo ripensamento, una furia di dipingere sfociata nel 1975 in una personale alla Galleria Schettini di Milano. Nel 1976 la vendita dell'azienda marmifera, nel 1977 la morte di mio padre; ed io davanti a me stesso come davanti ad uno specchio, forse per la prima volta davvero solo. (Nel frattempo due piccole personali 'per gli amici' a Viareggio: una alla Galleria Barsotti, l'altra al Magazzino del Sale). Col passare del tempo la solitudine si è mutata in sensazione di grande libertà di spirito, di sicurezza nella mia 'voce' interiore e persino nel mio operare inconscio. Non ho più l'ossessione della ricerca di uno 'stile'; lo pensavo formale ed invece, rivedendo con pacatezza tutto il mio lavoro, ve l'ho trovato sostanziale; senza che me ne accorgessi, uno 'stile' mi ha sempre accompagnato, se buono o cattivo non so, so soltanto che lo vedo, che c'è.

Oggi cerco disordini, sbilanci di composizione, dissonanze di colore, inattesi ingressi dal di fuori nel quadro, altrettanto inattese uscite. Cerco casualità di partenza da condurre ad un ordine non prestabilito, ma che nasce man mano come un discorso. Mi piace mettermi alla prova, sorprendermi di continuo, mettermi in imbarazzo, partire da sbagli. Un lavoro di continua tensione ma di infinito piacere, addirittura fisico. Così mi piace lavorare. Ma ho bisogno di osare, di rischiare di più, forse anche oltre le mie possibilità di controllo, di dominio. E' per questo che oggi sento bisogno di fiducia intorno a me: per essere creduto 'per fede', per il 'credito che godò'; perché i miei 'miracoli' vengano creduti cosiccome eventi normali. Perché appaiano cose di tutti i giorni."

Franz Furrer muore a Viareggio il 13 novembre 1983.

Così ne parla invece l'Assessore Simoni: “Linee pure, essenziali, sospese tra i ricordi di un Mondrian rigoroso ed un Klee quanto mai giocoso, quelle di Franz Furrer. Questo artista di origine svizzera ma di formazione soprattutto italiana viene ricordato nelle sale del Chiostro di Sant’Agostino con un’attesa retrospettiva, in cui si potranno ammirare i suoi splendidi dipinti e le vigorose grafiche. Le tinte sature, di matrice timbrica, giocano il ruolo di protagoniste, confinate talvolta da linee di contorno essenziali, che ne delimitano le campiture già magistralmente definite. Ed in questo perfetto equilibrio geometrico delle parti, dove nulla è lasciato al caso, ma anzi perfettamente bilanciato, è percepibile una sospensione di tempo e di luogo, dove il fattore *hic et nunc* viene assiomaticamente annullato. Nei dipinti di Furrer domina una leggerezza infinita, sospesa su di una tangibile impalpabilità, guidata da luci studiate, dove niente è lasciato al caso. Sono sogni eterei ma concreti quelli di Furrer, di cui lui ci rende generosamente partecipi. Vi si percepisce, dietro, un altro mondo, infinito, accessibile a pochi, solo a quelli infatti che con coraggio si lasciano trasportare dai suoi colori per accedere ad una fantasia più intima, nascosta, quasi psicoanalitica. Così dunque buon viaggio, cari fruitori del purismo di Franz Furrer: ci troveremo forse in un’altra dimensione, fatta solo di luce e colore.”